

IL GALLO DI ASCLEPIO

Franco De Anna

Il pensiero permanente ma anche permanentemente dubitoso di questi giorni è che “nulla sarà come prima...”. In verità ciò che stiamo vivendo è così diverso, radicale, totale, che le incertezze quotidiane che rielaboriamo per tentare di dare comunque continuità al nostro (sopra)vivere costituiscono la premessa che sembra alimentare questa unica “certezza” storica: nulla sarà più come prima.

Costa fatica provare a falsificare tale certezza con qualche sguardo critico al “prima”, che sarà “certamente” annullato. Pure sarebbe esercizio utile.

Il raggio della stella, con la sua direzione segnata e certa, sembra rappresentare una Storia che ha una origine e un destino. La ruota che trasmette il movimento invece incrocia il raggio e deforma l’andamento. La croce e le sue braccia che segnano la direzione; l’anello e il suo eterno ritorno ricombinano il movimento della realtà.

Se pensiamo a quella combinazione come un percorso elicoidale dovremmo ricordare che un punto che segue l’elicoide (tre dimensioni) nella sua linea di avanzamento (la direzione) in alcune fasi “torna indietro”. Ma se anche adottassimo una rappresentazione bidimensionale, la descrizione del movimento di un punto sulla ruota sarebbe un elicoide. Alterna discese e risalite, un “su e giù”, pur spostandosi in avanti.

Provate a ripensare a questa serie parziale e lontana

1969. Uomo sulla luna. Apoteosi del progresso scientifico e tecnologico. Nulla sarà più come prima (pensavamo tutti davanti al televisore). Scienza e tecnica segneranno il destino della umanità in un “progresso progressivo” e certo.

1971 (Il tempo di un respiro). Fine della convertibilità del dollaro. Finisce clamorosamente il sistema di Bretton Woods, il “trentennio dell’oro”, inizia una lunghissima fase di radicale trasformazione dei rapporti tra economia della produzione materiale e finanza che segna pure il nostro oggi. Nulla sarà come prima.

1972 Pubblicato il rapporto “Limiti dello sviluppo” (MIT e Club di Roma) che ci dice che “nulla sarà più come prima” se non affrontiamo: 1. La crescita della popolazione mondiale; 2. Industrializzazione e inquinamento ambientale; 3. sfruttamento delle risorse e produzione di cibo. Limiti che sarebbero raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni con un declino improvviso della popolazione e della capacità industriale. (così avvisa, in sintesi, il rapporto)

1973 Prima crisi petrolifera. La risorsa energetica fondamentale ed essenziale (fino ad allora) per lo sviluppo economico mondiale diviene in modo conclamato non più disponibile, ma condizionata a livello dei rapporti economici e politici internazionali (e incrocia la crisi del dollaro come moneta internazionale).

Si ricordino allora (per starsi al nostro Paese) le limitazioni ai trasporti, alla illuminazione pubblica, al riscaldamento domestico. “Nulla più come prima”. Si diceva.

La combinazione delle “svolte della storia” e la incapacità di inventare soluzioni nuove a ciò che “non sarà più come prima” generarono allora una nuova “categoria economica”: la stagflazione.

Affrontare il nuovo con il saputo: recessione, stagnazione, inflazione in contemporanea.

Solo per stare a noi: negli anni immediatamente successivi, tra ’74 e il ’75 l’inflazione italiana va dal 20 al 25%. Per esercizio: ricostruire il significato e la funzione economico-sociale legata al possesso dei titoli del debito pubblico a quei rendimenti. E confrontate alcune “logiche” del dibattito politico corrente.

Non voglio annoiare. Solo esempi di qualche pensiero storico che non sarebbe male inanellare approfittando della nostra “riduzione domestica” che induce al consumo culturale (!?).

Provare, per esercizio mentale, a ricostruire sequenze simili alla precedente per anni diversi e successivi (il materiale è abbondantissimo) circa i risultati raggiunti interpretando il “nulla sarà come prima” con gli strumenti e le capacità che siamo usi invocare come soluzioni.

Certo è un esercizio che si misura con qualche cosa di radicalmente inedito. A volte penso lo sia non tanto la epidemia (ve ne sono state altre...) o l'entità del contagio, quanto il fatto che a fronte di altre catastrofi della storia (per esempio la guerra che spesso si invoca come metafora del virus) l'impulso fu sempre di “unirsi per impegnarsi insieme”.

Qui il precetto sembra capovolgersi: “stiamo separati”. (Proporrei qui molta attenzione a sostituire i termini “distanza sociale” che usiamo, senza forse renderci conto della semantica implicita, con i termini “distanza fisica”. Non è una sfumatura).

Dovremmo ricordare però che siamo “la generazione di Caino”. Ancorchè Jahvè abbia ammonito che nessuno lo tocchi, sempre a lui dobbiamo riferirci quando pretendiamo la nostra innocenza da vittime.

Non sappiamo come sarebbe andata altrimenti: Abele è morto e senza discendenza.

Ma non vorrei esagerare con il richiamo a drammatici sensi di colpa.

Perciò, forse, un ricordo più lieve, soprattutto a coetanei che, come me, abbiano avuto la sorte e i compiti di svolgere ruoli di responsabilità politico-culturale più o meno importanti.

Dovremmo sempre rifuggire alla tentazione di ripetere “l'avevo detto!!”, ricordando invece che Asclepio aspetta sempre il suo credito.

Per tutti gli altri e con minori debiti vale l'altro pensiero (ma siamo sempre nel medesimo filone) che “i buoni che si disinteressano della cosa pubblica, pagano un prezzo altissimo per la loro pigrizia: la malvagità/incapacità di chi li governa”